

02/02/2010 - STRANIERI IRREGOLARI, PIÙ LAVORO E MENO DIRITTI

L'indagine denominata "Sicurezza, lavoro nero, immigrazione", condotta dall'economista Tito Boeri dell'Università Bocconi di Milano, ha prodotto risultati interessanti che, se possibile, fanno ancora maggior chiarezza sulla situazione presente nel nostro Paese in relazione ai temi trattati dalla ricerca.

L'esistenza di problemi molto seri legati alle tematiche del lavoro nero e dell'immigrazione sono innegabili e non vanno affatto affrontati con superficialità; il pensiero del Presidente Nazionale del patronato Epas, Denis Nesci, ma analizzati con grande attenzione, per poter intervenire in maniera lucida ed energica, e indirizzare il lavoro di queste persone entro i binari della legalità, principio che il nostro Patronato insegue con grandissima determinazione.

I dati in questione descrivono un quadro molto particolare, che parla di un'altissima percentuale di stranieri irregolari che lavorano (circa il 90%, mentre i regolari che hanno un'occupazione sono poco più dell'80%). Si tratta di riscontri molto significativi, che implicano altre realtà: gli stranieri non in regola, infatti, non hanno grosse difficoltà a trovare lavoro, ma nel 68% dei casi si tratta di lavoro nero; inoltre, il 40% di essi guadagna meno di 5 euro l'ora e deve affrontare turni più pesanti, molto spesso lavorando di notte. Tutto ciò, come è facile intuire, contribuisce ad aumentare i casi di irregolarità nel settore occupazionale: gli immigrati irregolari sanno che troveranno lavoro, e il fatto che sia in nero è un problema di secondaria importanza di fronte alla necessità di percepire un reddito; i datori di lavoro sanno che a queste persone possono chiedere turni di lavoro che altri rifiuterebbero, pagandoli inoltre molto meno e convinti che la probabilità di incappare in qualche sanzione è davvero bassa. Tutto ciò porta a conseguenze molto pericolose, che spiegano perché le morti bianche e gli infortuni sul lavoro aumentano sensibilmente tra gli stranieri, molti dei quali vengono impiegati in lavori a rischio senza un'adeguata formazione professionale.

Il cambiamento da effettuare deve essere profondo - aggiunge ancora il Presidente Nesci dell'Epas - poiché deve interessare pure l'atteggiamento culturale di molte persone. A tale scopo è giusto anche premiare le aziende virtuose e far capire ad esse che la prevenzione conviene, da ogni punto di vista, anche a loro.